

I DATI



Economia circolare, Italia prima: dai rifiuti riciclati alle materie prime risparmiate

/ di Jaime D'Alessandro

In Europa vantiamo le migliori performance nella produzione risparmiando risorse: l'Eco innovation index ci assegna 268 punti su 300 mentre la media della Ue è di 147 punti. Realacci: "Merito di un'antica capacità reattiva alle difficoltà". Leoni: "Bravi a ottimizzare". Ma serve fare di più

20 LUGLIO 2022 ALLE 16:29

6 MINUTI DI LETTURA

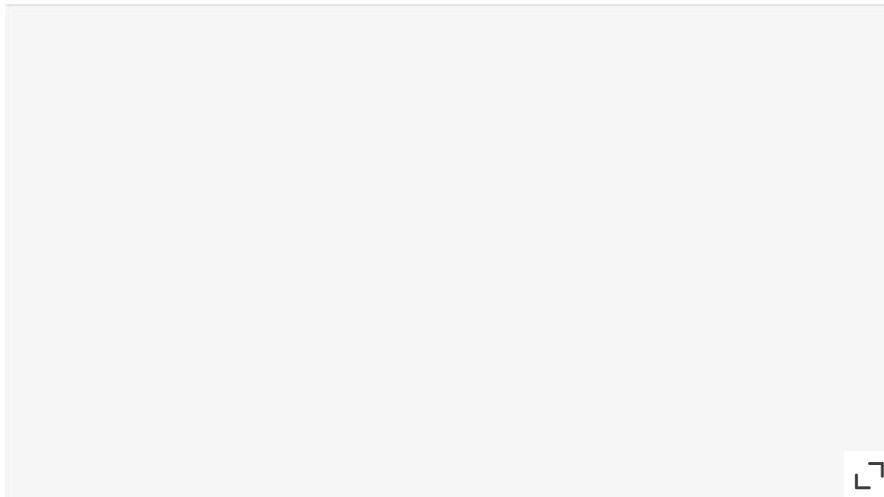
Produrre consumando poco o nulla. Crescere economicamente senza dover dipendere in maniera tanto netta dalle materie prime e da chi le controlla sullo scacchiere geopolitico. In altre parole, rompere la dicotomia fin qui dominante fra aumento del Prodotto interno lordo (Pil) e maggiore sfruttamento delle risorse del Pianeta. L'economia circolare promette questo, ben oltre quindi il semplice riciclo dei rifiuti. È un modello basato sulla riduzione degli sprechi, sul riutilizzo, riparazione e riciclo dei prodotti esistenti il più a lungo possibile.

L'idea di un flusso circolare di materiali ed energia non è nuova. Ne scrisse nel 1966 l'economista Kenneth E. Boulding, anche se il termine "economia circolare" è apparso per la prima volta nel 1988 in L'economia delle risorse naturali di Allan Victor Kneese, per descrivere un sistema economico in cui i rifiuti nelle fasi di estrazione, produzione e consumo vengono trasformati in materia utilizzabile.

Una visione, prima che una pratica, opposta all'economia lineare che tutti conosciamo fondata invece sull'estrarre, produrre, utilizzare e gettare. Ha funzionato finché si è pensato o sostenuto che le materie delle quali avevamo bisogno fossero disponibili in quantità infinita e che l'energia necessaria ai processi produttivi avrebbe sempre avuto prezzi bassi. È

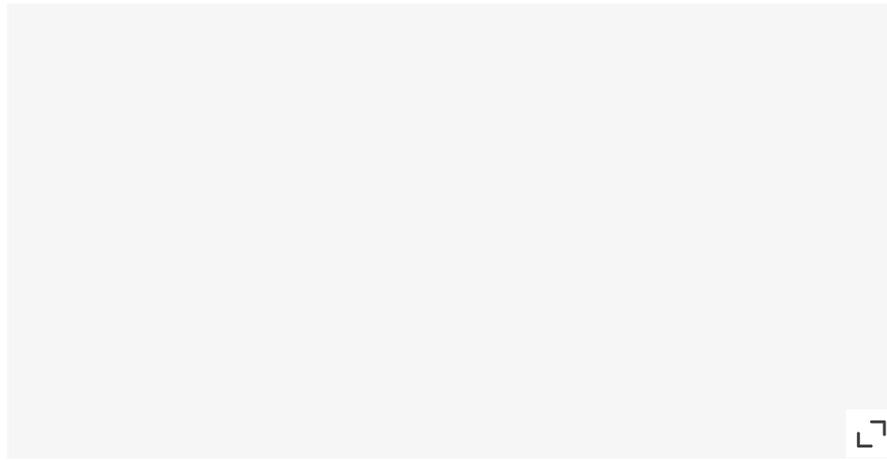
stato il modello soprattutto degli ex imperi coloniali o di quelli neo coloniali. Ora ovviamente siamo stati costretti a cambiare idea: i giacimenti di materie prime hanno un fondo, a volte sono in mano a Paesi dai quali è meglio non dipendere, i danni all'ambiente e le emissioni di gas serra dovuti al modello lineare non sono più sostenibili.

Ma ogni crisi offre anche la possibilità di prendere una strada differente, che a ben guardare per l'**Italia** sarebbe stata comunque una scelta obbligata. Al punto che due ricerche differenti sostengono che in fatto di economia circolare siamo i primi in **Europa**, quando, stando a *Politico* su dati Eurostat, eravamo quinti nel 2018 alle spalle di **Germania, Gran Bretagna, Francia, Repubblica Ceca**.



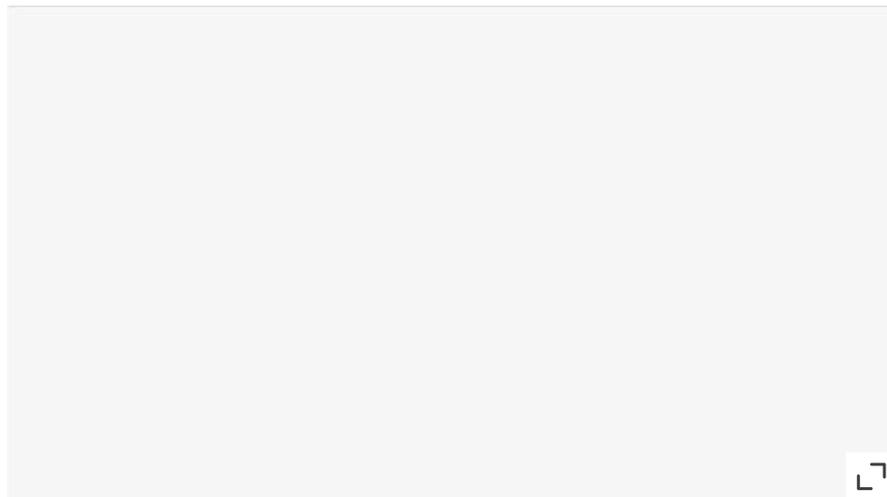
La prima è della Fondazione Symbola guidata da **Ermete Realacci**, ambientalista e presidente onorario di **Legambiente**. In **10 selfie dell'Italia 2022**, usuale serie di fotografie delle cose che nel nostro Paese funzionano, aspetti che spesso vengono ignorati nella costante sottostima delle nostre capacità, troviamo in cima proprio l'economia circolare. L'Italia, stando ai dati provenienti da **GreenItaly 2021**, dalla stessa Fondazione Symbola, da [Unioncamere](#), a quanto pare sarebbe il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani con il 79,4 per cento. Un valore superiore alla media europea che è del 48,6. La **Germania** è al 69,1, la **Francia** al 66,2 e la **Spagna** al 48,7.

Una precisazione: per **rifiuti urbani** si intende quelli provenienti dalle abitazioni, dallo spazzamento delle strade o dalla pulizia di aree verdi. Al contrario sono rifiuti speciali quelli provenienti da attività industriali, agricole, artigianali, commerciali e dei servizi. Ed è qui, in questa seconda categoria, che facciamo la differenza, a quanto pare. Del resto i rifiuti urbani sono un quinto del totale e se città come Milano brillano sulla differenziata, altre sono allo sprofonzo. Cosa che accade molto meno in campo produttivo. L'**industria manifatturiera italiana** ad esempio usa già oggi il 50 per cento di materiale riciclato sul totale.



"Questi dati non sono figli di politiche lungimiranti, ma di una capacità reattiva alle difficoltà che affonda le radici nel passato", spiega Realacci. "La penuria di materie prime non è una novità per noi e il nostro sistema produttivo si è adeguato nel tempo. Il più delle volte è insomma una abilità: saper costruire filiere efficienti perché non c'erano alternative. Basti pensare al bresciano, il distretto della metallurgia, dove si recuperano da anni molti più rottami che all'estero".

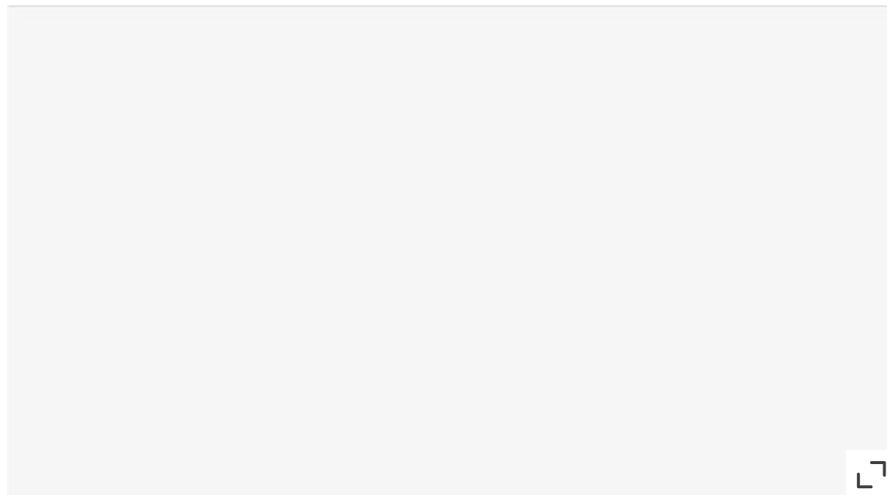
Di conseguenza l'Italia sarebbe anche la prima in fatto di efficienza nell'impiego delle risorse con un punteggio di 268 punti su 300, stando all'**Eco-innovation Index**. Un indicatore che tiene conto della produttività nell'uso delle materie prime, dell'acqua, dell'energia e dell'intensità delle emissioni di gas serra. Un dato superiore alla media dell'**Unione europea** che è di 147 punti e a quello di Germania, che è a quota 157, Francia (152) e Spagna (142).



Il nostro Paese nel **periodo 2008-2019** avrebbe infatti ridotto l'uso di materie prime a parità di produzione del 44,1 per cento, contro una media del continente del 33 per cento. Nel quarto Rapporto sull'economia circolare in Italia del Circular Economy Network (Cen), costola della **Fondazione per lo sviluppo sostenibile** guidata dall'ex ministro dell'ambiente **Edo Ronchi**, creata assieme ad un gruppo di imprese e

organizzazioni di diversi settori economici, cambia il tono ma la sostanza è grossomodo la stessa. Si basa sugli indicatori della **Carta di Bellagio**, un sistema di monitoraggio europeo pensato per riuscire a raggiungere il **Nuovo piano d'azione europeo per l'economia circolare** che richiede precise valutazioni degli avanzamenti. La Carta di Bellagio, accordo dell'ottobre 2020, detta i principi di misurazione dell'economia circolare.

In generale, su scala mondiale, le cose non vanno affatto bene. "Abbiamo sbagliato strada: siamo tornati indietro. Tra il 2018 e il 2020 il tasso di circolarità è sceso dal 9,1 all'8,6 per cento", afferma il rapporto. L'andamento negativo dipenderebbe dall'**aumento dei consumi**, che negli ultimi cinque anni sono cresciuti di oltre l'8 per cento (da 92,8 a 100,6 miliardi di tonnellate), a fronte di un incremento del riutilizzo di appena il 3 per cento (da 8,4 a 8,6 miliardi di tonnellate). Per creare beni e servizi è stato dunque sfondato il muro delle 100 miliardi di tonnellate di materie prime consumate in un anno e più della metà di questa enorme massa è stata impiegata per realizzare prodotti di breve durata. **Recuperiamo meno del 9 per cento di ciò che ogni anno strappiamo alla Terra.** L'uso di materiali sta accelerando a una velocità superiore alla crescita della popolazione: stiamo cioè andando in direzione opposta a quella indicata dal Green Deal.

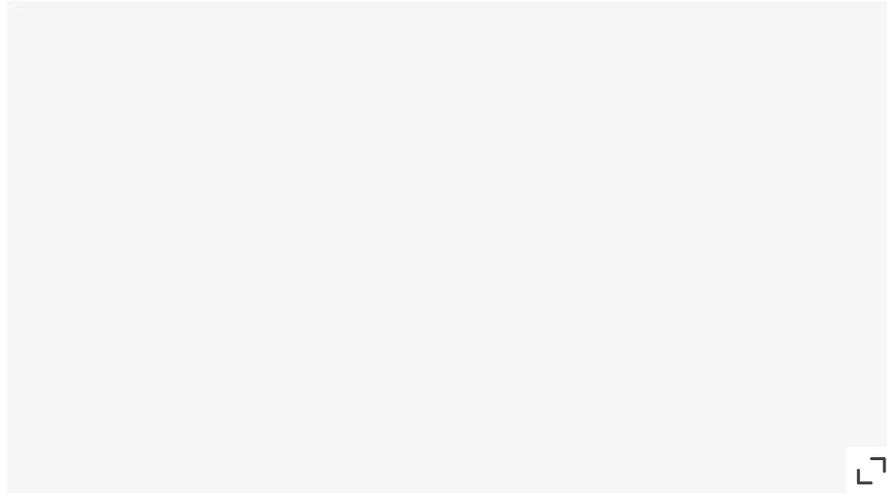


"Il primato dell'Italia è relativo. Abbiamo contenuto i danni più degli altri durante la pandemia e la crisi economica, ma questo non vuol dire che abbiamo intrapreso davvero la strada di un'economia capace di impattare sempre meno sul Pianeta" sottolinea **Stefano Leoni**, 62 anni, romano, con due lauree alle spalle, una carriera da accademico e coordinatore dell'area dell'Economia circolare della Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

"Siamo figli di un'economia che non conosceva limiti, il capitalismo nato negli imperi coloniali. È un'impronta forte nella nostra cultura occidentale. L'Italia però, che non ha mai avuto un vero accesso alle risorse, è più brava di altri nell'ottimizzare".

Tra le cinque nazioni più importanti al centro dell'analisi del rapporto curato da Leoni, ovvero Italia, Francia, Germania, Polonia, Spagna, le differenze sono consistenti: in fatto di **materie prime** si va dalle 7,4

tonnellate per abitante dell'Italia alle 17,5 della Polonia. La Germania è a quota 13,4 tonnellate, la Francia a 10,3, la Spagna a 8,1. Nell'ultimo decennio poi, anche a causa della delocalizzazione di alcune produzioni, l'Europa ha registrato una diminuzione dell'uso di materie prime e da noi la riduzione pro-capite è stata la maggiore tra i Paesi considerati: il 36 per cento. Eccetto la Spagna al 27 per cento, gli altri tre Paesi hanno registrato una diminuzione dei consumi per abitante compresi tra il 16 e il 17 per cento. Ecco perché i nostri risultati appaiono complessivamente buoni solo se paragonati agli altri. Ma da qui ad arrivare ad un uso intelligente delle risorse che abbiamo a disposizione nel territorio nazionale, dalle materie prime all'energia, la strada è lunga.



"Fortuna che l'Europa si sta muovendo", prosegue Leoni. "Siamo al secondo piano dell'economia circolare, presentato a marzo del 2022, con misure molto forti. Basti pensare al divieto di distruggere beni durevoli invenduti che invece devono essere messi a disposizione dei cittadini in una qualche forma. Il principio è che chi immette un prodotto sul mercato si deve far carico del suo ciclo di vita. Più dura, meno sono gli oneri. Non è ancora una politica uniforme, ma si va nella giusta direzione".

L'INIZIATIVA

Le prime 101 aziende eroiche che hanno già cambiato tutto

11 Marzo 2022

La speranza è che prima o poi si arrivi ad un cambio ancora più profondo, smettendo di valutare le imprese solo sugli utili e puntando all'efficienza, impatto sociale, tassi di riciclo. Accompagnando questa trasformazione con un sistema fiscale che consenta di pagare meno tasse se si produce meglio sprecando meno. Meta distante al momento, visto che per funzionare un sistema del genere dovrebbe essere adottato su scala mondiale.

Tornando ai 10 selfie dell'Italia 2022, Symbola elenca **241 aziende** che hanno